

# GIOCARSI, METTERSI IN GIOCO

## Nell'orizzonte cristiano

### Introduzione: uso metaforico vita-gioco

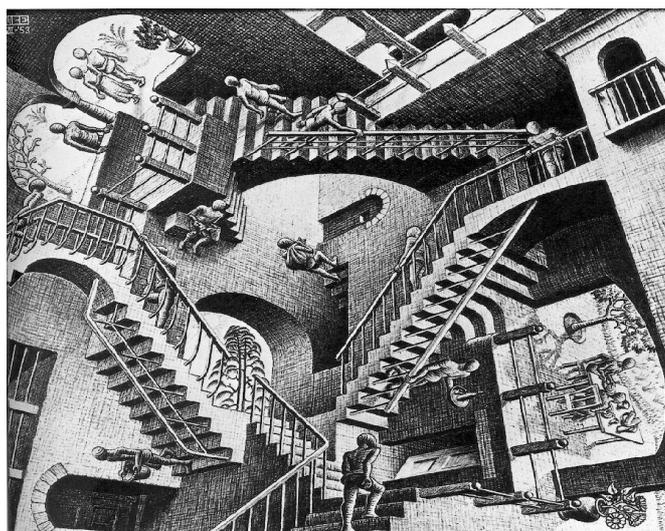
Il “circo e giocolieri”, è una possibile metafora della vita che terremo presente per questo nostro incontro, cioè terremo ben presente il riferimento al “come se” la vita fosse un gioco (es. la vita non è un gioco, è una cosa seria, non stai giocando, ecc). Terremo ben presente cioè, la differenza tra la profondità della vita, di contro alla leggerezza e alla spensieratezza del gioco, ma anche, al contrario, come un gioco che non sia giocato seriamente non è poi un bel gioco.

"La vita non è uno scherzo" si sente spesso dire (e qui entra in gioco il primo sentiero etimologico perchè proprio il termine "scherzo" deriva da *iocus*=gioco), dunque non è un gioco. Ma è altrettanto vero che si deve giocare seriamente, vivere seriamente il gioco altrimenti questo perde di senso (stando all'immagine dei gioco-lieri: senza serietà i birilli e gli anelli cadrebbero a terra).

Attraverso alcuni dipinti vorrei riflettere insieme a voi su tre possibili sfumature di significato del "mettersi in gioco", sia per sottolineare il senso di leggerezza e di libertà racchiuse nel giocare, sia per giungere con la testimonianza cristiana a cogliere quel "mettersi in gioco" come un'apertura della vita a essere vissuta e discussa seriamente e radicalmente.

### *ESCHER*-Lo stare al gioco

La prima opera rappresenta un'architettura di scale, uno strano gioco di passaggi che creano particolari illusioni prospettiche. Ogni uomo raffigurato è senza volto, può quindi essere un uomo che solamente percorre il suo cammino o anche più uomini che camminano soli, ognuno per la sua strada. Ogni uomo del dipinto può essere così interpretato come ognuno di noi alle prese con le "sue scale": quest'immagine può venire assunta da noi come metafora dei "passaggi" della vita.



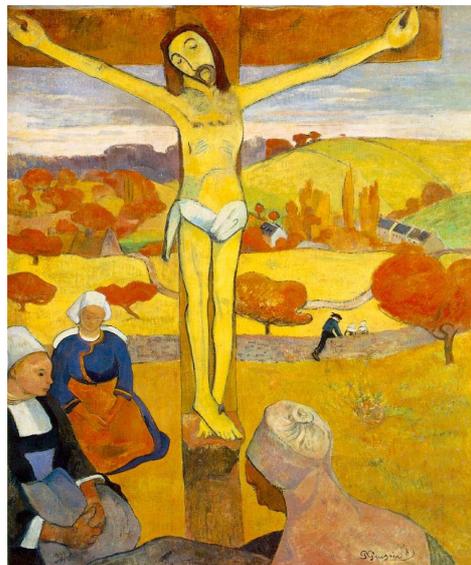
Attenzione, siamo già all'interno di un gioco metaforico, dove le scale sono metafora del percorso della vita e del movimento, del salire e dello scendere, dell'andare avanti comunque e di quella apparente leggerezza che caratterizza il trascorrere della vita (nell'opera sembra non esserci gravità). Una frase emblematica è appunto: "sono arrivato a novant'anni e non mi sono accorto che il tempo volava". L'architettura vuole il-ludere, dunque vuole giocare, (il termine latino *ludere* significa appunto "giocare", "stare al gioco") e significa, in questa leggerezza, il procedere in modo scontato, passo dopo passo.

Ma proprio il dare per scontato che la vita sia un insieme di scale da percorrere in modo lineare, senza fratture, progetti, eventi, problemi, misteri, è il modo proprio dell'illudersi, dello "stare al gioco" con leggerezza eludendo le domande fondamentali che sono i fondamentali gradini dell'esistenza.

### **GAUGUIN-Mettersi in gioco**

Con il secondo e il terzo dipinto vorrei portare la riflessione all'interno dell'orizzonte della libertà cristiana, dunque della sua testimonianza. Una libertà, questa, da pensare non come atto libero, nella fattispecie "dell'essere libero di fare qualcosa", ma come libertà di relazione e in relazione a Dio.

Scrisse il beato Antonio Rosmini: "Non si da libertà di sorta per l'uomo ove lo si consideri solo in relazione con sè e con i suoi simili e si faccia astrazione dalle sue relazioni con Dio"



"La crocefissione in giallo" è un dipinto molto singolare, sia per i colori accesi, che caratterizzano l'ambiente, il Cristo stesso e il tempo della morte, sia perché non sono stati rappresentati, dunque sono stati tenuti fuori gioco, i due ladroni e questa assenza noi la potremmo interpretare come incognita, come il dubbio che Cristo può rivolgere a ognuno di noi: "E voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15).

Ma ancor più interessante è ciò che *Gauguin* raffigura ai piedi della croce, tre donne assorte (in Gv

19,25 sono: Maria, Maria di Cleofa e Maria di Magdala) che stanno pregando, forse stanno contemplando l'accaduto, comunque si stanno interrogando.

In che modo ci può provocare questo contesto?

Il "giocarsi nella vita" potrebbe assumere qui il significato profondo del "mettersi in gioco". Come possiamo noi metterci in gioco o pensare di metterci in gioco, cristianamente parlando, nella nostra quotidianità?

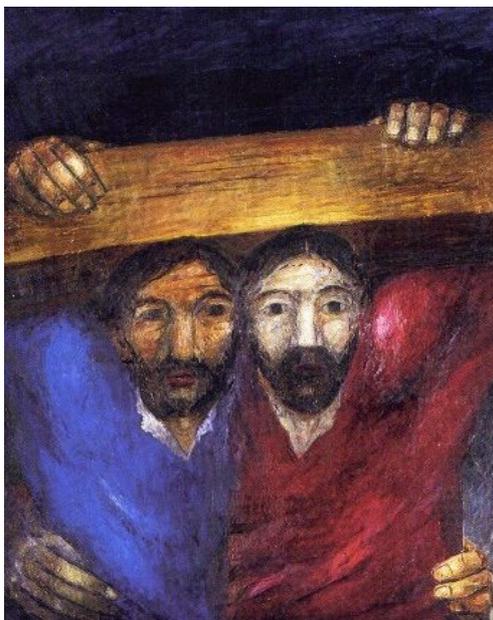
Certo, ogni decisione importante è un mettersi in gioco di qualcuno oltre il suo proprio orizzonte quotidiano. Ma l'interrogazione diventa radicale solo se ci poniamo di fronte a Dio e ci interroghiamo sul suo mistero, quel mistero di Dio fattosi uomo fra gli uomini.

Il mettersi in gioco, in questo senso, è quel pensare la fede non come cosa scontata, senza problemi, direi ovvia e parte della tradizione, ma come un procedere inquietante che ogni volta ci mette in gioco e ogni volta ci interroga. Ho detto inquietante perché è inquietante l'amore di un Dio che si fa crocifisso per noi!

E allora, pensando al mettersi in gioco nella fede vorrei leggere ciò che scrisse Suor Benedetta della Croce, la filosofa *Edith Stein*: "La fede è una luce oscura. Ci offre qualcosa da capire ma solo per indicarci qualcosa che ci rimane incomprensibile" (rif. Paolo 13,12). La libertà del mettersi in gioco nella fede è quella di fronte al mistero di Cristo: quale decisione nell'ora della Sua venuta? (Cfr. Lc 18,8).

### **KODER-Essere tirati nel gioco**

La terza immagine è un dipinto del prete-pittore *Koder*, Il Cireneo. Qui, il giocarsi nella vita assume il significato di "essere tirati nel gioco" o come si sente spesso dire: "essere tirati in ballo".



Il Cireneo non decide da sé, non si mette in gioco da sé, si trova lì, sul cammino di Gesù e viene obbligato a divenire co-protagonista: "Allora costrinsero un tale..." (Mc 15,21).

Quante volte noi stessi ci interroghiamo se una tal cosa ci è successa per volere di Dio o se invece semplicemente per un caso o una strana coincidenza? Quante volte noi stessi non vogliamo entrare in gioco, vogliamo essere lasciati in disparte?

Colui che non voleva giocare è proprio colui che, in qualche modo, è chiamato a portare il peso della croce.

La relazione tra la libertà che possiamo trovare nel giocare nella vita e la situazione dell'essere tirati in gioco ci interroga dunque sul profondo mistero dell'esistenza.

Possiamo in conclusione ripensare così quel giocare nella vita: dall'illudersi stando al gioco come vogliamo noi, magari con leggerezza, al mettersi in gioco come decisione che ci interroga di fronte al mistero di Dio, fino a prendere coscienza che a volte non possiamo stare fuori dal gioco ma siamo tirati nel gioco al di là del nostro stesso volere.